

**LGBT: tendenze del dibattito  
teologico (cattolico),  
orientamenti e prospettive.  
Una proposta di lettura**

A cura di Pier Davide Guenzi  
Caravaggio, 18 novembre 2018

# Il punto di innesto del dibattito

- La “sana dottrina cristiana” di una “divina legge” che è “accessibile alla nostra conoscenza”: «leggi immutabili, inscritte negli elementi costitutivi della natura umana e che si manifestano **identiche** in tutti gli esseri, dotati di ragione» (CDF, *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale*, 1975, n. 3)
- «La persona umana [...] è così profondamente influenzata dalla sessualità», che è «uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la **distinguono**» (n. 1).

- Orizzonte personalistico e codice normativo (fondato sul *lex naturalis* e Scrittura).
- Distinzioni significative («e non senza motivo»: «tendenza transitoria» / «istinto/tendenza innato»).
- Legittimità della distinzione tra “orientamento” (tendenza, inclinazione, atteggiamento) e “comportamento” (atti).
- Incertezze terminologiche: relazioni / atti.
- «Non permette di concludere» una responsabilità personale.
- Modello argomentativo: giudizio oggettivo / responsabilità soggettiva.

- «La loro colpevolezza sarà giudicata con **prudenza**» (n. 8).
- Prudenza: non presunzione *a priori* di colpevolezza (anche questo è parte della tradizione della morale ecclesiale).
- La prudenza non indica nella tradizione ecclesiale un semplice atteggiamento di sospensione di ogni giudizio (che resta in ogni caso affidato a livello ultimo alla coscienza del singolo soggetto), ma sottolinea la necessità di considerare adeguatamente tutti gli aspetti rilevanti del problema per assicurare a ciascuna persona di poter vivere nella propria condizione i valori umani e cristiani.
- La condizione personale non può essere considerata nell'ottica della prudenza una semplice attenuante alla responsabilità soggettiva circa il valore di atti oggettivi, ma è un aspetto oggettivamente rilevante in ordine alla chiarificazione etica di un problema, che non sempre può essere condotto in modo agevole in uno schema astratto di valutazione.

# I fase del dibattito: il livello dell'etica normativa

- Identificazione del soggetto per il/la quale la norma è pensata.
- Revisione “critica” (secondo la modalità di conduzione della ricerca teologica) sui presupposti della norma: il dossier della sacra scrittura e la “legge naturale”. Che cosa la chiesa “ha sempre insegnato”?
- Via preferenziale della discussione: comprensione della validità “generale” della norma ed emergenza di “eccezioni” riferibili alle condizioni e alle situazioni dell'agire soggettivo.

# Modelli argomentativi

- Diritto della coscienza soggettiva: legge ed *epikeia*.
- Gradualità della legge.
- Applicazione dell'argomento "probabilistico": *lex dubia non obligat, dubium iuris e dubium facti*.
- Teorema del "duplice effetto".
- Ridefinizione dell'"oggetto" morale e della categoria di oggettività: La valutazione etica non deve «soltanto tener conto delle attenuanti legati a particolari condizioni dei singoli soggetti, ma anche dell'oggettiva diversificazione esistente tra forme di esercizio dell'omosessualità» (G. Piana, 1982).

# Tipologia di approcci



- Tutte queste posizioni legate alla valutazione morale degli “atti sessuali”.
- Atti “intrinsecamente cattivi” (CDF, 1975).
- Atti “essenzialmente imperfetti”: non in grado di esprimere in modo compiuto il significato della sessualità umana, ma non per questo condannabili se posti nel quadro delle possibilità effettive della persona. Anche se questa posizione «non riesce a spiegare adeguatamente perché un comportamento che contribuisce al bene di una persona nel modo migliore consentito debba considerarsi sbagliato» (Associazione Teologi Cattolici Americani, 1977).



- Atti da giudicare in base al loro “significato razionale”: la moralità dell’atto sessuale non è automaticamente da connettere con l’orientamento generativo, ma in base alla capacità di realizzare forme di amore donativo e reciproco. Spostamento verso la polarità relazionale della vita sessuale.
- Atti da valutare alla luce degli stessi criteri morali degli “eterosessuali”.






## Il fase del dibattito: differenti accentuazioni

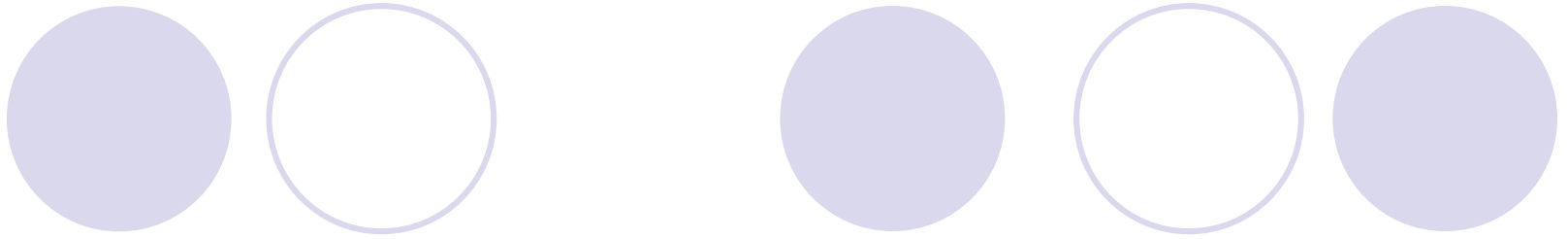
- Relazione vs. “atto singolo”
- Corpo proprio (*Leib*) vs. *Bios*
- Cultura vs. “natura”

# Accentuazione relazionale



- «Le differenze tra uomo e donna devono essere collocate all'interno di un'unità originaria e sono, in ogni caso, molto più limitate degli elementi comuni attorno ai quali si realizza la convergenza», sia sotto il profilo bio-genetico, sia sotto quello psico-sociale.
- «Il maschile e il femminile lungi dal dover essere considerate come due grandezze radicalmente separate o contrapposte, vanno piuttosto ritenute come dimensioni costitutive dell'umano»
- «L'unità è più grande delle differenze» (G. Piana, 2000).

- 
- Superamento del paradigma “naturalistico” verso un paradigma “relazionale”: la «relazione viene prima delle forme in cui si esprime»: “differenza personale” come qualificazione della relazione prima della “differenza sessuale” (pur da non sottovalutare).
  - Affermare il «primato della relazione sulle differenze, in quanto, pur essendo il rapporto uomo-donna il modello fondativo, esso non esaurisce tutte le possibili modalità espressive della relazionalità; anzi diventa la radice da cui si dipartono tutte le altre relazioni e il paradigma cui esse devono ispirarsi se intendono conservare il loro carattere pienamente umano» (G. Piana, 2000).



- Il suo radicamento in un orizzonte biblico più ampio degli usati (e abusati) passi della Bibbia sull'omosessualità: Gen 1-3 / Gal 3,28: come compimento cristologico dell'originario).
- Elaborare la qualità della relazione “omosessuale” come esposta alle potenzialità e i limiti inerenti alla relazione affettiva e amorosa o nella dinamica della più ampia relazionalità tra esseri umani (ricercare sé/ricercare l'altro) e dunque da comprendere in un percorso di maturazione.
- «La relazione omosessuale è dunque a tutti gli effetti una relazione tra persone diverse che possono pertanto interagire positivamente tra loro nel segno di una reciprocità che è fonte di mutuo arricchimento», anche nel segno espressivo di una particolare fecondità generativa (Piana, 2014).

# Accentuazione sul “corpo proprio”

- Corpo proprio, *Leib*, “carne”.
- Passività costitutiva iscritta nella corporeità ricevuta.
- Passività matrice di attività nella corporeità vissuta.
- Corpo come “geometrico prospettico” della collocazione nel mondo, tra intimità ed esteriorità, tra limite e possibilità.

- Omosessualità come “diversa esperienza della differenza”: «Quello che “manca” alla persona con un orientamento omosessuale non è l’esperienza della differenza, né la capacità di incontrare l’altro. Anzi, l’esperienza della differenza sta (anche) alla sua origine e quindi appartiene alla sua identità». Tale esperienza non è conferita dal fatto dell’incontro con la persona dell’altro sesso, ma è radicata nella sua filialità originaria.
- «L’esperienza della differenza c’è, ma c’è anche qualcosa d’altro, perché manca il desiderio (erotico) per l’altro sesso, manca il desiderio di una comunione generante. Nella persona omosessuale, la differenza tra uomo e donna non è sentita come forma del proprio desiderio e quindi non è riconosciuta come compito etico personale». Non è assunta come «una promessa significativa per sé» (M. Chiodi, 2016).



- Il rischio di accentuare in modo indebito l'antropologia della "mancanza" (al pari di quello di enfatizzare l'antropologia della differenza bi-sessuale).
- «All'origine di un'esperienza omosessuale [...] "manca" qualcosa. [...] Anche qui, però, va sottolineato con forza che questa *mancanza* non si configura affatto né come una patologia e tantomeno come una colpa. Occorrerebbe francamente riconoscere che essa non si trasforma deduttivamente in giudizio di peccato o responsabilità morale. Si tratta, piuttosto, di un "venir meno" che tocca il processo di riconoscimento dell'altro e la costituzione della propria identità» (M. Chiodi).



- L'essere umano in quanto tale esperisce una mancanza alla propria radice. La passività originaria rispetto al suo essere situato nel mondo rappresenta non solo l'opportunità aperta al dischiudersi dell'esistenza, ma anche la sua riconduzione entro il limite esistenziale che è prerogativa dell'uomo; limite che è da abitare in quanto, appunto, condizione insuperabile per l'accesso al sé e alla costruzione delle buone relazioni con l'altro.





- In questo senso il “compito etico” fondamentale che accumuna tutti i soggetti umani è di «assumere la propria esperienza strutturale, identificante il sé, per vivere buone relazioni con gli altri» (M. Chiodi), in quanto «chiamato a rispondere al bene ricevuto e a decidere di sé», secondo la logica del “bene possibile” (doveroso proprio perché possibile, cioè misurato sulle effettive “capacità” di un soggetto) in riferimento a una precisa circostanza della sua vita e a un consapevole percorso progressivo di maturazione personale (che conosce luci e ombre).

# Accentuazione sulla polarità culturale

- L'irrompere della questione *gender sex*.
- Che cosa abbiamo imparato?
  - Ricaduta ideologica
  - Attitudine all'ascolto dei saperi
  - Ricomprensione della "legge naturale"
  - Ripresa della tradizione biblica

# Sul concetto di ideologia

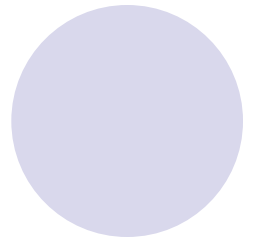
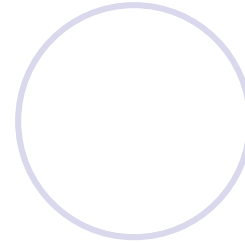
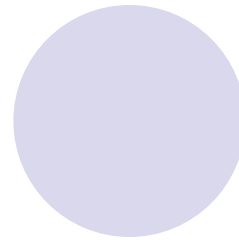
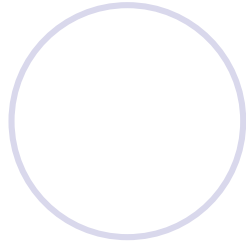
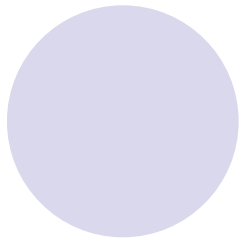


- Ogni “ideologia” contiene in sé un meccanismo di semplificazione che, ponendo l’attenzione su una parte del reale, tende a elevarla al rango dell’intero.
- L’ideologia tende a relegare, come inutile complicazione, ogni andamento riflessivo che scavi oltre quanto detto e divulgato o, utilmente, ridotto a una o poche categorie di pronto impiego e di facile aderenza al sentire spontaneo di un’epoca o di un gruppo determinato.

- La categoria “ideologia”, inoltre, è «al tempo stesso causa ed effetto di una certa concezione (superficiale) dell’essere umano e di una precisa interpretazione (falsificante) dei rapporti di potere tra gli uomini» (S. Petrosino).
- L’ideologia non si limita a introdurre un sistema (più o meno coerente) di opinioni, ma si radica su precise questioni di potere.
- Riconoscere una “ideologia” comporta non solo la presentazione delle tesi caratterizzanti, ma anche di riconoscere come le significazioni prodotte possano essere funzionali alla determinazione di rapporti sociali e culturali di dominio.

# Il ruolo chiave del pensiero “femminile”

- Luce Irigaray, *La via dell'amore* (2008): muove da una critica all'antropologia filosofica dell'occidente, che avrebbe pensato l'uomo a partire dall'idea di un soggetto “neutro”, cioè connotato da caratteristiche proprie dell'umano a prescindere dal riferimento al dato corporeo e alla sua dimensione spirituale.
- Solo a partire da un ritorno più esplicito alla corporeità può essere individuata la naturale differenza dei sessi, ma anche una più convincente e realistica ontologia dell'umano basata sulla dualità originaria del maschile e del femminile.



- Un'etica del “convenire” dei differenti: la relazionalità, nella forma della reciprocità orizzontale da soggetto a soggetto (per spezzare il tratto verticale e di potere oggettificante espressione di una cultura maschilista), è un momento imprescindibile per la costruzione dell'identità di ciascuno.
- Tale processo non è mai pacificato, ma assume una dinamica “drammatica”, cioè inevitabilmente si colloca nel confronto delle tensioni e degli schemi di potere ancora prodotti nella storia delle relazioni tra uomini e donne.


# Il ruolo chiave del pensiero “femminile”


- Judith Butler, *Undoing Gender*, 2004 [ed. it. *La disfatta del genere*, 2006]: il *gender*, quando tende a cristallizzarsi in una posizione normativa, finisce per “disfare” l’io nella sua originalità soggettiva.
- Occorre un percorso trasformativo del riconoscimento delle identità, che comporta la necessità di disfarsi della stessa idea del genere.
- Il *gender*, per come costruito e accreditato dalla cultura, non autorizza pienamente la libertà dei soggetti ad una affermazione autarchica di sé, ad un pieno riconoscimento nel segno della libera composizione della propria identità.

- L'esito *post-moderno* e *post-umano*, è l'eclissi della differenza dei sessi (naturale o culturale che sia): «essa scivola dallo statuto di evidenza a quello di questione, precipitando [...] all'interno di una categoria culturalmente costruita (e perciò da decostruire)».
- Occorre giungere al superamento di ogni schema di dualità (agonistica e rivendicativa oppure reciproca e dialogante) per approdare piuttosto, ad una «generale tendenza verso l'indifferenza e l'indifferenziato», cioè di fatto ad espressioni dell'identità personale soggettivamente combinate e modellate a partire dalla insuperabile condizione individuale di ciascun essere umano (Zanardo, 2010).



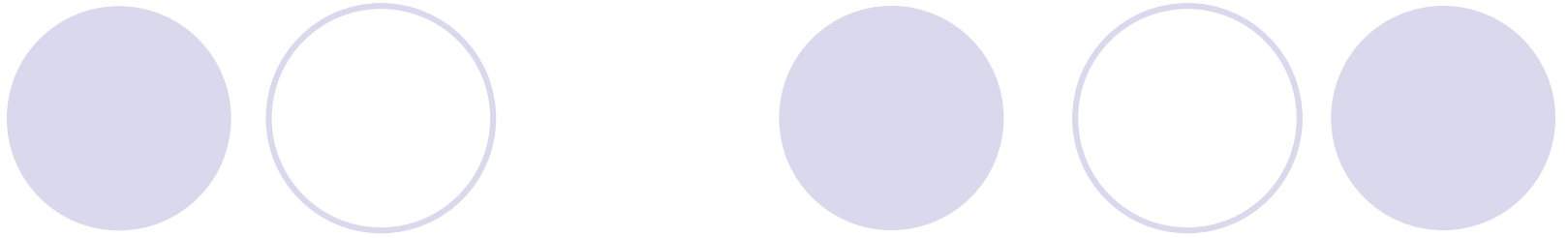
- Judith Butler nel suo saggio più recente *Fare e disfare il genere* (Mimesis 2014) ha precisato la sua tesi sulla “disfatta del genere”.
- «Il sesso biologico esiste, eccome! Non è né una finzione, né una menzogna, né un’illusione... La sua definizione, però, necessita di un linguaggio e di un quadro di comprensione... Noi non intratteniamo mai una relazione immediata, trasparente, innegabile con il sesso biologico. Ci appelliamo invece sempre a determinati ordini discorsivi. Ed è questo che mi interessa».
- «To do and undo one's gender», non significa considerare il genere solo nei termini di una *performance* che si può fare o disfare, recitare in modo più o meno consapevole, più o meno critico, o più o meno dissidente. Significa, piuttosto, soffermarsi sulla processualità del “fare” e del “disfare”, individuale e collettiva, per cogliere in essa i tratti di una “riconfigurazione” costante dei parametri di intelligibilità del soggetto che il genere, incessantemente, produce.

- 
- Occorre pertanto superare l'acribia critica nei confronti dei modelli decostruttivi della separazione, basata su «un'idea di "soggettività" che non corrisponde al loro orizzonte e dunque ingiustamente accusati di portare avanti la logica di un io creatore che plasmerebbe se stesso in base al proprio desiderio. Questi studi, legati al post-strutturalismo, non presentano mai un'idea forte di soggetto, ma raccontano di un sé frammentato che può riconoscersi solo nelle relazioni, che custodisce nella propria anima un lato d'ombra inesprimibile e che si porta dentro l'incertezza di una realtà che continuamente lo sorprende...».

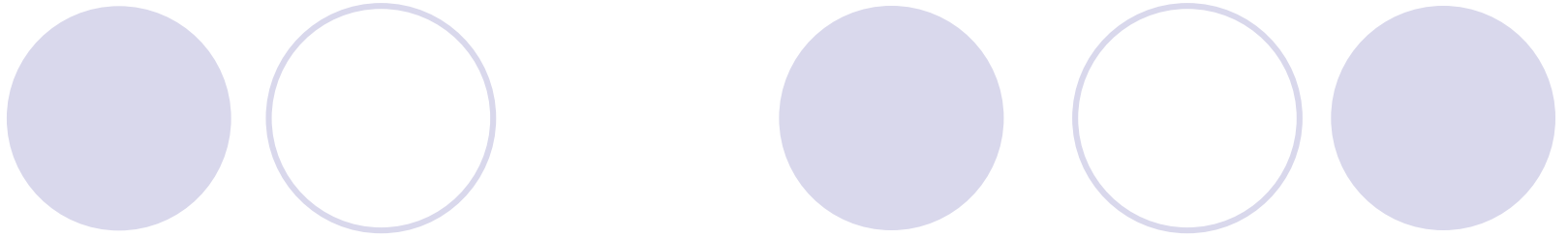
- 
- «Il “desiderio” nominato in questa prospettiva non è dunque l’arrogante impulso dell’individuo a diventare ciò che vorrebbe arbitrariamente essere [...]. Il desiderio non è la ribellione dell’io al proprio limite, ma è qualcosa di radicato nella vitalità dell’esistenza. Quando manca, i giorni sono paralizzati dal presagio della morte. Certamente può accadere che un desiderio finisca narcisisticamente per nutrirsi solo di se stesso, incurante degli altri e della realtà, ma questa è una forma patologica della sua incarnazione» (L. Vantini, *Genere*, Messaggero, Padova 2015, pp. 17-18).

# Il recupero della “legge naturale” può aiutare la riflessione?

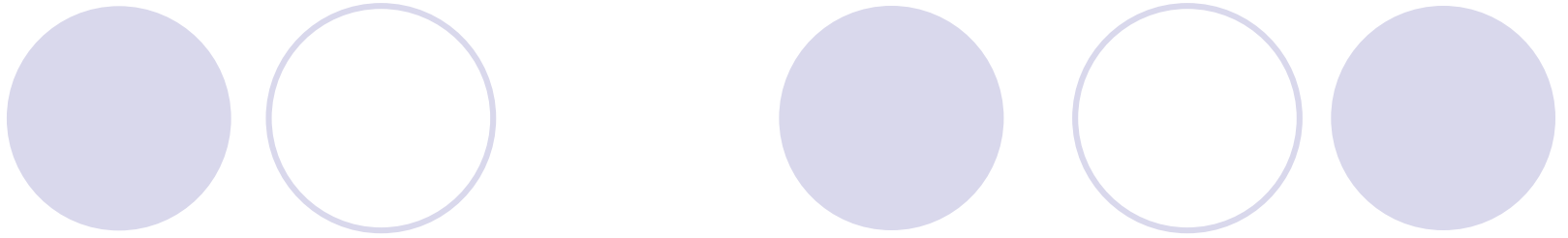
- Uno dei punti focali nell'argomentazione della legge naturale risulta essere il contributo che ciascun soggetto razionale è chiamato a dare in ordine alla “scoperta”, all'accoglienza e alla libera realizzazione di «dinamismi profondi che ne definiscono la natura», tuttavia nella convinzione che la libertà umana non è la totale possibilità di scelta tra elementi indifferenziati, ma di aderire a quei beni che oggettivamente definiscono ciò che l'uomo è e ciò che è chiamato a diventare attraverso il proprio agire (CTI, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, 2009, n° 77).



- Una concezione “non biologicista” della natura consente di raggiungere l’idea teologica, soggiacente al pensiero di Tommaso d’Aquino, del disegno originario di Dio, il quale non sarebbe accessibile, e dunque verrebbe a costituire un orizzonte di senso per l’agire morale, se non a partire dalle stesse forme della cultura predisposte dalla ragione umana.



- In questa luce la legge naturale non si determina per separazione di quegli elementi che sarebbero di esclusiva competenza della fede, delimitando una serie di precetti che, accessibili integralmente a partire dalla ragione umana, sono dotati di una intrinseca evidenza e dunque connotati in chiave universalistica. Piuttosto appare attraversata da una caratteristica intenzionalità teologica, a partire dalla quale si individuano elementi di fondo per cogliere una comprensione della vicenda umana nel tempo.



- Così l'idea di legge naturale, compresa nella prospettiva della fede cristiana, conserva il suo carattere dinamico e drammatico per indirizzare alla verità escatologica propria della creatura e funge da elemento critico per il discernimento di quanto nelle tradizioni umane consenta o meno l'apertura al compimento integrale e definitivo dell'uomo.

# Il cammino (incerto?) del Magistero

- Congregazione della Dottrina della fede, *La cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986
- «La persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, non può essere definita in modo adeguato con un riduttivo riferimento solo al suo orientamento sessuale. Qualsiasi persona che vive sulla faccia della terra ha problemi e difficoltà personali, ma anche opportunità di crescita, risorse, talenti e doni propri. La chiesa offre quel contesto del quale oggi si sente una estrema esigenza per la cura della persona umana, proprio quando rifiuta di considerare la persona puramente come un eterosessuale o un omosessuale e sottolinea che ognuno ha la stessa identità fondamentale: essere creatura e , per grazia, figlio di Dio, erede della vita eterna» (n° 16).





- Un tentativo di migliorare l'approccio alla Scrittura (n. 6), ma non un riesame approfondito della "tradizione".
- Una risposta critica nei confronti della "argomentazione normativa": «anche nelle persone omosessuali deve essere riconosciuta quella libertà fondamentale che caratterizza la persona umana» [qui però in chiave di imputazione di una colpa legata al singolo atto] (n. 11).
- Una risposta critica nei confronti della tesi "relazionale": «scegliere un'attività sessuale con una persona dello stesso sesso equivale ad annullare il ricco simbolismo e il significato, per non parlare dei fini, del disegno del Creatore a riguardo della realtà sessuale» (n. 7).



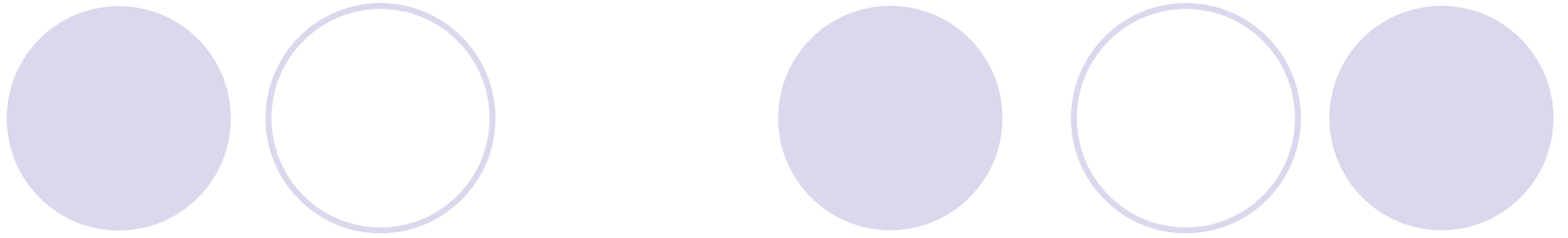
- «La particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale» (n. 3: analogia con il tema della *concupiscentia* del concilio tridentino?)
- «La doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata» (n. 10).



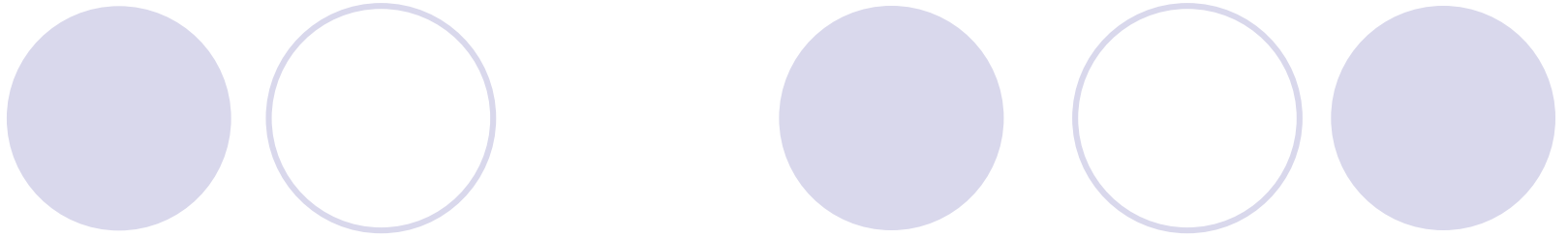
- La *Lettera* del 1986, non si limita a stigmatizzare, sotto il profilo etico, ricondotto alla legge naturale e alla legge positiva divina, l'immoralità degli atti omosessuali come "intrinsecamente disordinati", ma, pur ammettendo la distinzione tra gli atti e la "condizione", "tendenza" o "costituzione" (espressioni di fatto sinonimiche nei testi magisteriali) tende a comprenderla come situazione di permanente esposizione al rischio di peccato.
- Non sono mancate reazioni critiche a questo inciso, nel quale sembra ampliarsi l'ambito del giudizio etico da quello specifico degli atti, secondo la *lectio communis* della teologia morale cattolica, all'identità della persona, alla finalizzazione del proprio agire in riferimento alla propria condizione esistenziale o in accordo alla costituzione della propria personalità strutturata, fino ad accentuare la colpevolezza per tale condizione.
- Tale oscillazione di interpretazione porta a riflettere come, già all'interno dello stesso discernimento etico intra-ecclesiale, risulti di difficile composizione il principio del rispetto della dignità della persona con la considerazione della sua "inclinazione", da ritenersi "oggettivamente disordinata".

# III fase: la questione dei “diritti civili”


- Durante il faticoso iter parlamentare per la promulgazione della cosiddetta “legge Cirinnà”, erano emersi motivi di riflessione che avevano messo in luce la necessità di un provvedimento teso ad offrire una più precisa forma di tutela giuridica per le singole persone impegnate in relazioni affettive sia etero- che omosessuali, per appianare le discriminazioni presenti, soprattutto relative ad alcune tutele come nel caso della possibilità di rappresentare legalmente il *partner* in ambito socio-sanitario o in riferimento a diritti ereditari, pensionistici e altri.



- Soprattutto sul versante dei “cattolici” (ma non solo) si era affermato che il riconoscimento delle “unioni civili” non avrebbe dovuto condurre a una vera e propria modificazione delle basi giuridiche sulle quali si regge l’idea e la realtà del matrimonio, piuttosto ad approfondire ed esplicitare l’effettivo riconoscimento dei diritti comuni che ciascuno ha in quanto persona e cittadino; diritti che domandano di essere resi operanti all’interno delle forme di unione stabilizzate presenti nell’attuale scenario sociale.



- Tale opzione, secondo altre posizioni, comunque, non poteva essere riconducibile ai soli diritti dell'individuo, in quanto occorreva prendere atto di una precisa responsabilità statale a legiferare in ragione del significato sociale che le forme di legame stabile non matrimoniale hanno progressivamente assunto nell'attuale contesto culturale.

- 
- Si era ormai resa necessaria una precisa responsabilità statale a legiferare in ragione del significato sociale che le forme di legame stabile non matrimoniale avevano progressivamente assunto nell'attuale contesto culturale.
  - In ogni caso il disegno di legge avrebbe dovuto esprimere lo sforzo costruttivo di configurare una regolamentazione innovativa, basata sulla chiara distinzione tra l'istituto giuridico del matrimonio, per come configurato nella legge italiana, e altre forme pubbliche di riconoscimento di legami affettivi stabilizzati tra le persone anche dello stesso sesso.

# Incertezza sociale e giuridica sul matrimonio

- L'attuale cultura riflette una evidente fluidità e incertezza nella comprensione del matrimonio che ne semplifica il profilo quale «avvenimento sociale del riconoscimento di un legame affettivo» (X. Lacroix) o di «riconoscimento sociale dell'amore» (N. Mamère).
- È appena il caso di notare che il diritto riposa sulla certezza del riconoscimento di quanto espressamente regolamenta.





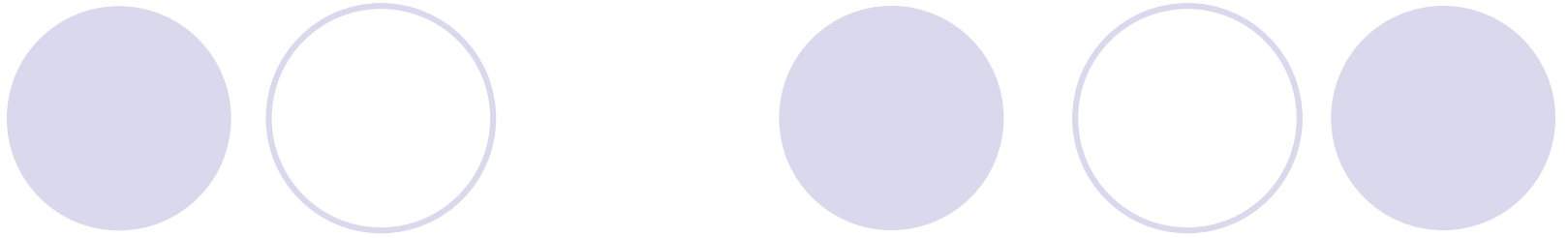
- Il desiderio di riconoscimento dell'unioni omosessuali domanda di essere ascoltato in quanto porta alla luce legittime istanze (e sofferte difficoltà esistenziali) di “accettazione”, “accoglienza”, “non esclusione o giudizio sulle persone”.
- Evidenzia una opportuna richiesta di “supporto sociale” al passo compiuto di una stabile e solidale convivenza delle persone.

- Più difficile da considerare è la “valorizzazione pubblica” delle unioni omosessuali attraverso una piena equiparazione al matrimonio.
- La funzione del diritto, a riguardo, non è di essere uno strumento per la gestione dei desideri individuali, ma per salvaguardare alcune distinzioni fondamentali al riconoscimento sociale delle persone.
- «Il matrimonio [...] in tutte le culture, è un punto di riferimento cardinale dell’istituzione familiare, che dà visibilità a tre differenze sostanziali: fra uomo e donna, fra genitori e figli, fra sposabile e non sposabile» (X. Lacroix).
- Si paventa che l’indifferenza conduca ulteriormente a una de-simbolizzazione di ciò che contraddistingue il matrimonio come relazione stabile tra uomo e donna.


# Un magistero in evoluzione?

- La questione rimonta già al 1986 con la *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* della Congregazione per la dottrina della fede.
- Espressamente approfondita da *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* (24 luglio 1992) dello stesso Dicastero.
- E, sullo specifico, dalle *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, sempre della CFD, emanato il 3 giugno 2003.

- *CDF, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 2003, sostiene il richiamo dei “diritti comuni” individuali, rispetto ad una legislazione *ad hoc*, come via percorribile soprattutto perché «non nociva per la generalità del corpo sociale» (2003: n° 9).
- Il documento (n° 5) distingue opportunamente tre possibili atteggiamenti legislativi nei confronti delle unioni omosessuali:
  - a) la tolleranza pratica senza alcun intervento giuridico;
  - b) il riconoscimento legale come forme di unione diverse dal matrimonio;
  - c) l’equiparazione al matrimonio.

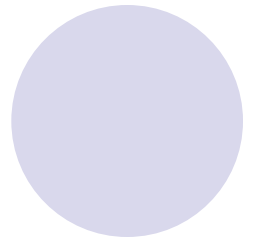
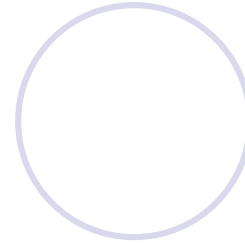
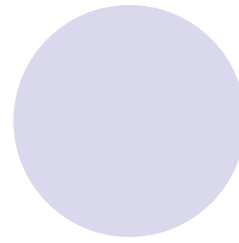
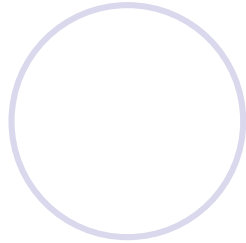
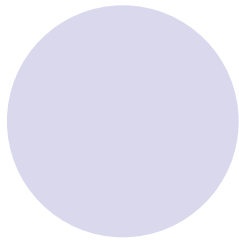


- «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. [...] nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali “devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione”» (CDF, 2003, n. 4 ).

- 
- L'attenzione è portata sulla qualità delle ragioni attorno alle quali manifestare un consenso pubblico e una conseguente valutazione degli ipotizzati dispositivi legislativi non discriminanti le persone omosessuali. Tali ragioni, da una parte, sono radicate in un convincimento etico basilare da parte del cattolico credente, il quale, tuttavia, anche quando afferma di trarre il suo fondamento dalla “legge naturale”, non può dimenticare che di essa si dà comunque un'interpretazione particolare, propria di un sistema etico teologicamente fondato, nel quale non risulta immediata la supposta evidenza razionale di quanto affermato.

# Il percorso verso *Amoris laetitia*

- Instrumentum laboris Sinodo straordinario 2014
- 116. Riguardo alla possibilità di una pastorale verso queste persone, bisogna distinguere tra quelle che hanno fatto una scelta personale, spesso sofferta, e la vivono con delicatezza per non dare scandalo ad altri, e un comportamento di promozione e pubblicità attiva, spesso aggressiva. Molte Conferenze Episcopali sottolineano che, essendo il fenomeno relativamente recente, non esistono programmi pastorali al riguardo. Altre ammettono un certo disagio di fronte alla sfida di dover coniugare accoglienza misericordiosa delle persone e affermazione dell'insegnamento morale della Chiesa, con una appropriata cura pastorale che includa tutte le dimensioni della persona.




- Instrumentum laboris Sinodo ordinario 2015
- **131.** Si ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società. Sarebbe auspicabile che i progetti pastorali diocesani riservassero una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone.

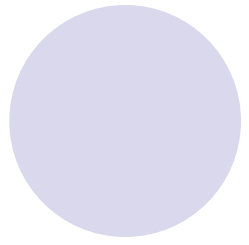
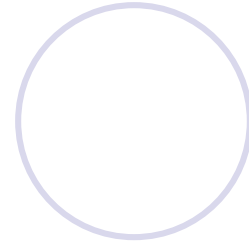
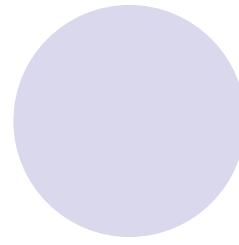
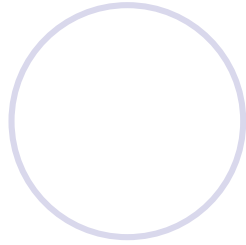
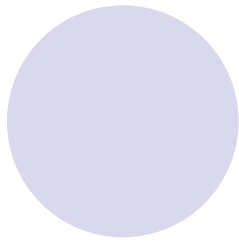




- *Relatio finalis* Sinodo 2015

- **76.** La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni (cf. *MV*, 12). Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, [Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali](#), 4). Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale. Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» (*Ibidem*). Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il “matrimonio” fra persone dello stesso sesso.

- 
- Amoris laetitia 250
  - «La Chiesa conferma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni. Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita».



- Silenzi che parlano?
- Testo di compromesso o di pacata sospensione riflessiva?
- Implicita auto-critica nei confronti di una modalità di argomentazione che non può esaurire il messaggio cristiano per le persone omosessuali.
- AL 250 introduce una “mutazione qualitativa” implicita che riapre (ma non affronta) la questione normativa: la prospettiva dell’amore accogliente della chiesa che sta dalla parte di chi si lascia raggiungere mettendo a nudo la verità della propria condizione (misericordia) (n. 308).
- La tradizione della chiesa non si riduce a una “norma morale” o non si può lasciar esprimere unicamente nella forma di una norma morale (n. 305).

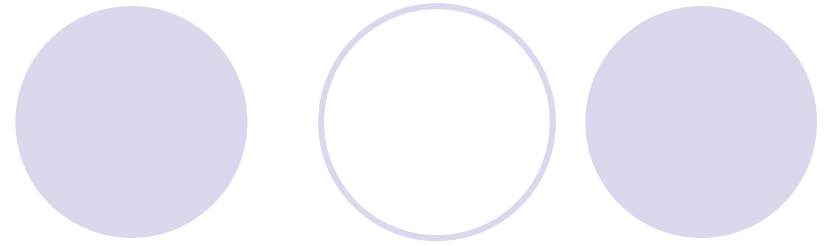
# La “novità” di *Amoris laetitia*

- La vera chiave per riaprire il discorso è collocata in AL in riferimento al processo di “discernimento” (che è proprio della “prudenza” con cui eravamo partiti) all’interno della dinamica: «accompagnare» (favorendo il protagonismo della persona), «discernere» (secondo un percorso condiviso e che deve concludersi), «integrare» (come meta del discernimento) la fragilità (AL 291), non solo per il caso specifico, ma in tutte le situazione analoghe.
- Ricalibratura dell’argomentazione secondo la “legge naturale” (n. 304)
- Non si tratta di cambiare le norme (e il loro senso), ma riflettere globalmente sul “sistema normativo”.
- Ciascuna proposizione normativa è da inserire in una processualità storica (che in parte l’ha già mutata) e alla luce di un orizzonte più ampio che ne sostiene il senso (la misericordia e la carità: nn. 307-309).

# Un possibile modello etico

- *L'etica ricostruttiva* di Jean-Marc Ferry.
- *Narrazioni*: «il vissuto di ciascuno è portato, attraverso la comunicazione, alla conoscenza e al riconoscimento degli altri».
- *Interpretazioni*: «strettamente collegate ai racconti personali, come il senso lo è ai fatti, la legge agli avvenimenti, la morale alla storia, potranno rivelare, al di là dei diversi vissuti, punti di vista divergenti».
- *Argomentazioni*: «processi nel corso dei quali si espongono e si spiegano rispetto alla ragione e con il suo aiuto, i conflitti di interpretazione». L'esercizio critico dell'argomentare rappresenta uno degli elementi portanti per ogni declinazione normativa relativa all'agire.

# Argomentazioni...



- Il punto di arrivo argomentativo chiude un percorso in cui la normativa ha assunto-integrato, nella sua lettura, l'avvenimento e l'intrigo oggetto della *narrazione* e gestito (in modo più o meno adeguato) il “conflitto interpretativo” legato alla rilevazione del senso dell'agire e alla capacità di introdurre un criterio condiviso per definire il bene e il giusto.

# Ricostruzioni...

- «Forma cooperativa di ritorno sulle narrazioni, le interpretazioni e le argomentazioni per sviscerare «la dialettica del malinteso che ha potuto limitare i processi di intesa» (J.-M. Ferry) o portato a accentuare un modello argomentativo (o parti di esso) ritenendolo l'unico possibile ridimensionato elementi che pure erano presenti nel percorso argomentativo.
- All'interno delle pratiche sociali si impone l'atto ricostruttivo, per portare in evidenza quanto più o meno il momento argomentativo abbia interrotto (per differenti motivi) quello di comunicazione delle interpretazioni e la stessa lettura delle narrazioni sottese all'azione.



# Dal livello *argomentativo*

- Francesco sviluppa un'operazione "ricostruttiva" ripercorrendo un percorso in cui, accanto alla sedimentazione di convincimenti sul bene della vita, non sono risultate assenti accentuazioni, a livello *argomentativo*, che hanno progressivamente messo in ombra altrettanti elementi imprescindibili nella valutazione etica complessiva.



# Documento finale del Sinodo 2018

- **150.** Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di **una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale**, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali. A questo riguardo il Sinodo ribadisce che Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa, rinnovando il suo impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale. Ugualmente riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro «orientamento sessuale» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1 ottobre 1986, n. 16)...



- Esistono già in molte comunità cristiane cammini di **accompagnamento** nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a **leggere la propria storia**; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a **discernere le migliori forme per realizzarlo**. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a **integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità**, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé.

# Dalla carità alla giustizia



- La chiave sociale-ecclesiologica del processo di revisione degli atteggiamenti e delle pratiche ecclesiali non può che essere la giustizia nel suo molteplice profilo.
- La giustizia che rivendica-ripartisce i possessi.
- La giustizia che riconosce l'altro.
- La giustizia che ripara l'ingiustizia.